

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre, 2,50

Trimestre, 1,25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

IL GRANDE COMIZIO DI DOMENICA

Il pensiero socialista e l'opera dei deputati italiani.

Domenica scorsa alle due e mezzo il Politeama Ciscutti era gremito di popolo. Quando s'avanza nel palcoscenico il compagno Nicolò Martin scoppia una lunga acclamazione accompagnata da una nutrida salva d'applausi.

Subito dopo il comp. Lirussi dichiara aperto il comizio e invita gl'intervenuti ad eleggersi un presidente e un segretario. Risultano eletti: a presidente Lirussi, a segretario Pitacco.

Lirussi assicura innanzitutto gli avversari ch'essi potranno, se vorranno, parlare in contraddittorio liberamente, francamente, — e poi cede la parola al compagno

Pitacco.

A nome e per incarico del comitato elettorale, ho l'onore, — dice Pitacco — di presentare a voi, cittadini, il nostro candidato; candidato che abbiamo scelto con sicurezza e coscienza, e il cui carattere adamantino offusca quello di molte persone „ilustri“ di parte avversa. L'uomo, nel nome del quale dobbiamo combattere per la buona causa, ha cominciato ad adoperare il martello sin da fanciullo, e picchia ancor oggi; ed avendo sempre vissuto fra i suoi compagni di lavoro, conosce i dolori, i bisogni, le aspirazioni della classe lavoratrice.

Quest'uomo, voi lo sapete, è Nicolò Martin... (Grande acclamazione e scroscio d'applausi).

E Nicolò Martin che lotta per diventare il rappresentante del popolo e che deve riuscire a marcio dispetto dell'oligarchia, del capitale e del governo (Applausi fragorosi).

Accolto quindi da una generale ovazione s'alza a parlare il comp.

Nicolò Martin

Mentre i partiti dell'ordine — così comincia il nostro candidato — muovono in guerra con le solite subdole armi e cercano coi loro non meno subdoli sistemi di carpire dei voti alla classe lavoratrice e discutono e decidono sulla lotta elettorale a porte ermeticamente chiuse, il partito socialista è il solo che abbia il coraggio di convocare pubblicamente e senza eccezione tutti i ceti della cittadinanza.

Ma il partito socialista può affrontare serenamente il giudizio del pubblico, del quale ha sempre tutelato gl'interessi, mentre i nostri avversari non possono fare altrettanto dappoiché essi, — con la loro politica — tramutarono l'Istria in una delle più retrograde provincie dell' Austria e tentarono — e tentano — d'impedire, o per lo meno di ostacolare l'emancipazione della classe lavoratrice in nome d'un nazionalismo falso e corrotto. Del popolo, i sacerdoti di codesto nazionalismo non si ricordano se non quando hanno bisogno di voti per riuscire a deputati. E il passato dei maggiorenti del gruppo parlamentare italiano a Vienna sta appunto a documentare che i Bennaia, i Rizzi, i Bartoli non han mai mantenuto ciò che per opportunismo avevano nei comizi elettorali promesso.

Ma pare che la S. P. I. certe cose non se le ricordi. Tant'è vero ch'essa ha deliberato di deliziarsi nuovamente con quella triade Bennaia-Bartoli-Rizzi che potrebbe correre anche sotto il nome di santissima trinità!

(Approvazioni, ilarità).

L'opera dell'on. Rizzi noi la conosciamo a fondo e possiamo perciò sottoporla al giudizio inappellabile del pubblico. Ma giova innanzi tutto osservare che la candidatura dell'ex capitano provinciale è non soltanto una sfida lanciata contro i lavoratori, ma pur anco contro tutto ciò che v'ha ancora di puro e di sano nella nostra provincia. Chi non ricorda il Rizzi podestà? Chi non ricorda la fiera

requisitoria di Giuseppe Rocco, la quale venne a lumeggiare i deleteri sistemi amministrativi ch'erano praticati al nostro comune? Chi non ricorda il recente processo Münz-Rocco e la parte vi ebbe l'on. Rizzi?

I nostri avversari dicono che costui è, personalmente, onesto: ma ciò nonostante il suo nome rimarrà scolpito a caratteri indelebili nella triste storia amministrativa del comune di Pola. E noi non possiamo e non potremo dimenticare ch'esso è inseparabile da tutti i debiti ruinosi, sotto cui traballa la nostra amministrazione, e da tutti quei contratti münziani in virtù dei quali pagammo 100 ciò che costava 50. Grazie all'Amministrazione Rizzi — per citare un esempio — noi abbiamo pagato per durevole una asfaltatura che cominciò di già a screpolarsi.

Di fronte a tali fatti, che magro conforto, cittadini, l'onestà personale di Rizzi! A costui quindi converrà dire: voi soltanto siete responsabile della giusta guerra che vi si muove, perché foste voi ad imporre la vostra volontà sui ciechi che v'attorniarono, al solo scopo di fare il dittatore. E badate bene, on. Rizzi: questo non vi dicono e non pensano soltanto i socialisti, ma anche parecchi dei vostri consenzienti.

Quanto a coloro che lo proclamarono a candidato nel III collegio, essi vollero dimostrare — ricorrendo ed inneggiando a lui — che, all'infuori di Lodovico Rizzi, non v'è nessun'altra persona che possa rappresentare degnamente i nazionalisti italiani.

Ora, principalmente contro siffatto uomo ed il partito ch'ei rappresenta noi sosteneremo la prossima lotta elettorale. Il programma del partito socialista voi lo conoscete: sapete che il fine cui miriamo è la completa, l'assoluta emancipazione del proletariato di tutti i paesi. E dico di tutti i paesi perché noi — sfruttati dall'Internazionale borghese — siamo internazionalisti. E come tali portiamo, se ci è possibile, la pace dove i politicanti del nazionalismo accendono la fiaccola della discordia; e ci adoperiamo ad impedire che una nazionalità possa sopraffare un'altra o che — per riflettere ai casi nostri — delle scuole italiane siano fondate in paesi slavi (com'è successo or non è molto a Bagnole) o che delle scuole slave vengano aperte in località italiane.

In generale poi aspiriamo a quell'affratellamento di tutti i popoli che sarà realizzabile solo quando gli sfruttati d'ogni paese comprenderanno i vantaggi morali e materiali che possono loro derivare dal criterio autonomico da noi propugnato, e la giustizia dell'ideale socialista dal cui trionfo dipende la loro libertà politica ed economica.

La guerra a queste nostre idealità è rappresentata, è impersonata dall'on. Rizzi che è ora portato sugli scudi dai liberali ed anche — tranne alcune eccezioni — dagli indipendenti.

I quali, sebbene in passato abbiano tentato di liberarsi dalle strette del liberalismo, e camuffati da uomini liberi, siano partiti in guerra contro tutti i „pseudo“ di questo mondo, oggi, disdicendo, rinnegando se stessi, s'inclinano profondissimamente all'entesoprannaturale, all'essenza della società politica istriana, vale a dire all'on. Rizzi, al quale, anch'essi, appiccicano l'etichetta d'„indispensabile“.

Ma se consideriamo la politica deleteria che accompagna ovunque la dittatura di codesto „indispensabile“, dobbiamo arrivare alla conclusione ch'è per noi più che doveroso il combatterlo. E lo dobbiamo combattere anche perché incarna la tergiversazione politica, è l'esponente

d'un sistema amministrativo ruinoso, e tende a far prevalere — contro le nostre — delle idee reazionarie.

Più che sugli uomini — conclude il comp. Martin, — noi socialisti facciamo affidamento su un programma chiaro, giusto, conciso: quello del nostro partito, onde ci accingiamo fiduciosi a sostenere l'urto dei partiti avversari augurandoci che l'esito della lotta dimostri che a Pola vive e spera un proletariato cosciente! (Applausi prolungati).

Lirussi,

presidente, domanda se qualcuno desidera di parlare.

E poiché alle sue parole succede un silenzio sepolturale, e se ne compiace, ma mentre sta per notare che, a conti fatti, il Partito Socialista soltanto sostiene pubblicamente le sue idee, dal lubbione scende un „domando la parola!“ E' il giovane Blässig che vorrebbe parlare dall'alto, ma che è invitato a scendere in palcoscenico.

Seesovi, egli dice che ognuno deve fare da sé, che i socialisti non possono far niente; che i lavoratori devono sforzarsi di capirlo, che non sarebbe lodevole ch'essi si sobbarcassero degli altri padroni e che il tocca-sarà di tutti i malanni sociali sta nel non votare.

Il presidente gli risponde mettendo in votazione il nome del nostro candidato, che viene accolto da entusiastiche acclamazioni.

Dà quindi la parola al compagno

Tuntar

che è salutato da una salva d'applausi.

Reduce — egli dice — dal grande comizio di Buie, dove gl'italianissimi nonché onorevoli Bennaia e Bartoli chiesero l'intervento della gendarmeria austriaca contro quei lavoratori, porto a voi, compagni di Pola, l'augurale saluto dei socialisti del I.º collegio, i quali nel nome del dottor comp. Ritossa sostengono una buona battaglia (bene, applausi).

Entrando poi in argomento il comp. Tuntar, nota che, a ben giudicare i Rizzi, i Bennaia e Bartoli e compagnia brutta è necessario vedere cos'è quella società di cui fanno parte e della quale sono i massimi esponenti.

Cos'è dunque la società Politica Istriana? Essa è un'accolta di persone dai sentimenti più disparati e contraddittori: vi potete trovare l'anticlericale sincero e il clericale, l'irredentista sincero e l'austriacante, e perfino la spia (bene Applausi).

E' naturale quindi che i deputati della S. P. I. — rappresentanti un nucleo d'elementi così eterogenei — facciano una politica d'equilibrio e d'altalena.

A parole la S. P. I. si protesta liberale: ma a fatti tende a mantenere al potere con tutti i mezzi un'oligarchia di piccoli grandi uomini. E dove non può vincere allettando i sentimenti austriacanti o lasciando quelli italiani ricorre alle forze slave com'ha fatto a Muggia dove ha trovato modo di intendersi coi nazionalisti sloveni pur di snidare i socialisti da quel comune e dove uno dei suoi moretti, il Belli, estendeva i reclami elettorali degli sloveni — allo scopo di danneggiare il proletario.

Ma v'ha di più.

A Capodistria, la liberale S. P. I. aveva per suo galoppino un prete slavo, e pose a suo candidato nel primo corpo il canonico Franza che ebbe il buon senso di ritirarsi a tempo (bene).

A Verlineglio, certo Gardevi, podestà, accusò il podestà precedente di non aver assistito ad una messa in suffragio dell'anima di Francesco Giuseppe.

A Parenzo, in occasione d'una dimostrazione di simpatia all'on. Rizzi,

certi nazionalisti italiani gridarono Viva l'Austria!

In Albona, i patriotti italiani si allearono con gli slavi per combattere i socialisti ch'erano condotti da quel carattere superiore ch'è Giuseppe Lazzarini (Applausi ed ovazione a Lazzarini).

E potrei — continua Tuntar — citare altri fatti per dimostrare che la S. P. I. non è che una vera Schlachta istriana. Ma poiché parlerei a dei convinti, sarà bene ricordare quale sia stata l'opera dei deputati italiani.

Tutti ricorderanno che nelle elezioni del 1900 furono commessi tali e tanti brogli elettorali che il ballottaggio doveva essere annullato.

Ma Campitelli e Rizzi si recarono dal conte Goëss e lo pregarono — riuscendo a persuaderlo — di non annullarlo.

In compenso, quando, in seguito ai fatti sanguinosi di Trieste, e per opera dei socialisti, Goëss stava per esser posto in istato d'accusa, i deputati italiani non gli votarono contro e approvarono, così, facilmente l'eccidio commesso fra il proletariato triestino. (mormorii d'indignazione.)

E quando si trattava di mettere in istato d'accusa di Witte — il quale spese quel che spese per l'Asling, vale a dire per la ferrovia strategica contro l'Italia — il deputato italiano Mauroner di Trieste, si rifiutò di votare!

Questa l'opera dei deputati della Schlachta istriana!

Ma noi siamo convinti che se gl'italiani di queste regioni avessero mandato al parlamento — anziché 19 „uomini d'affari“ — alcuni uomini di polso, avrebbero ottenuto qualche cosa di serio e di utile come, per esempio, l'università italiana in Trieste.

Dopo i fatti d'Innsbruck il grido dei deputati italiani doveva essere: „l'università italiana a Trieste o nulla!“ Invece, proprio allora, essi iniziarono una gara indecente, e Malfatti voleva che le cattedre fossero a Rovereto; i clericali a Trento; e degli adriatici, chi le voleva a Trieste, chi a Capodistria e chi a Gorizia!

E ciò diede buon gioco al governo austriaco e fece dire ad Attilio Hortis che la questione universitaria è, per nazionalisti italiani, un puro scopo di agitazione.

Noi però non ci meravigliamo di codesto procedere dei deputati della Schlachta perché comprendiamo le mille ragioni per le quali sono indotti a diffidare la fondazione di quell'università italiana da cui uscirebbero delle ribelli energie. (Applausi).

Il compagno Tuntar, proseguendo nella sua inesorabile requisitoria, ricorda che i deputati italiani diedero un voto di fiducia a quel conte Badeni che aveva fatto invadere il parlamento dalla polizia e fucilare dei lavoratori di Leopoli; e che glielo diedero proprio quando egli doveva esser messo in istato d'accusa. (Indignazione).

Non solo: ma quando si doveva approvare o respingere il contrigente militare contro l'Italia, gli on. Rizzi e Mauroner non si trovavano nel parlamento; e il primo si giustificò dicendo che era trattenuto in Istria da affari importantissimi e il secondo assicurando che aveva dovuto assentarsi... per bisogni corporali! (Ilarità).

In seguito a ciò il dottor Battisti diede dei vigiliacchi ai deputati italiani, ed il processo che gli fu intentato finì con la di lui assoluzione perché, di fatti, i deputati italiani son proprio vigiliacchi! (Applausi).

Occorrerà ora ricordare che l'italianissimo Rizzi votò a favore dei crediti chiesti dalla marina austriaca la quale chie-

deva di armarsi contro l'Italia? Osserviamo piuttosto quale fu il contegno del gruppo della *Schlachta* istriana di fronte al suffragio universale.

Nel 1905 i deputati socialisti presentarono una mozione d'urgenza, tendente ad introdurre giustappunto il suffragio universale uguale, diretto, segreto.

L'on. Rizzi le votò contro e appoggiò invece — con altri deputati italiani — la proposta di Ebenhoch mirante alla introduzione del voto plurimo che avrebbe favorito la borghesia e danneggiato i nullatenenti.

Quanto all'ostruzionismo dell'on. Bartoli, esso fu un'abile mossa: ma è strano che non solo uomo abbia potuto ottenere una modificazione nella nostra distrettualizzazione, e l'oratore crede che — trattandosi di danneggiare il proletariato di Trieste — il governo non sia stato estraneo alla guerricciola ostruzionistica dell'on. Bartoli.

I socialisti di Trieste, però, per quanto in seguito all'ostruzionismo del Bartoli stesso si vedessero privati di un collegio nel quale erano sicuri di vincere, rinunciarono, in un pubblico comizio, al VI mandato, pur di non ostacolare l'approvazione del suffragio.

E' evidente — prosegue Tuntar — che se in quel VI mandato i nazionalisti italiani di Trieste fossero stati sicuri di vincere, essi non lo avrebbero ceduto tanto generosamente all'Istria: glielo cedettero invece perché sapevano che in esso sarebbe riuscito un candidato della odiata classe lavoratrice. Ora — conclude l'oratore — se sperate che i vostri interessi possano essere tutelati da coloro che li calpestarono sempre, votate per il candidato della *Schlachta*; ma se volete che una voce di levi a difenderli contro i vostri nemici, voi dovette votare per il candidato del partito socialista e dare, nel 14 maggio, un saggio di coscienza e di forza all'Istria tutta che guarda a voi speranza!

(Applausi insistenti)

Cessato gli applausi,

Pitacco

riprende la parola e dice che se al nostro comizio presenziassero qualche membro della S. P. I. egli dovrebbe essere persuaso che noi conosciamo la *Schlachta* meglio di coloro che vi sono iscritti. Perché se questi valentuomini la conoscessero come noi avrebbero vergogna di se stessi e dei loro rappresentanti! (applausi)

A chi ci domandasse: cosa farà il vostro candidato? noi potremmo rispondere: non sarebbe anche opportuno di stabilire ciò che non farà? Di assicurare ch'egli — non avendo la spina dorsale elastica — non s'inchinerà né a pennacchi, né a pennacchiere, né a boltoni luccicanti? E che avendo una chiara e comprensiva visione dei diritti del proletariato, a cui pur egli appartiene, spiegherà una opera in perfetta armonia col programma socialista che va dalla riduzione delle ore di lavoro alla collettivizzazione dei mezzi di produzione e di scambio? E badate.

Un'opera tale non è da aspettarsela (oh no!) da Lodovico Rizzi.

Il quale, se promettesse di adoperarsi a vantaggio della classe lavoratrice, mentirebbe sapendo di mentire.

Pitacco, continuando, narra che un membro del comitato elettorale della S. P. I. gli disse qualche tempo fa che, per le candidature, egli e i suoi amici si trovavano imbarazzati e che avevano proposto parecchi nomi, ma che ritenevano il Rizzi "liquidato".

Due giorni dopo, avvenuta la proclamazione del Rizzi, lo stesso individuo — continua Pitacco — me lo venne a dipingere per una persona superiore ad ogni sospetto!

(ilarità)

E ciò cosa dimostra se non la poca serietà degli aderenti alla S. P. I.?

Ma ora, lavoratori, è venuto per voi il momento di far giustizia dei piccoli uomini e delle brutte cose e di raccogliervi attorno al partito socialista. Ed anche voi, maestri, impiegati, lavoratori della penna dovete batteggiate con noi, perché anche voi siete sfruttati e avete bisogno — e diritto — di conseguire una più umana posizione economica e morale.

(applausi)

Al compagno Pitacco, segue

Jelich

che parla in lingua slava. Egli dice i Rizzi italiani e i Laginja slavi si equivalgono: gli noi e gli altri sono nemici del popolo che suda, lavora e li mantiene. Rinfaccia ai nazionalisti slavi l'abbandono miserevole in cui lasciano i loro connazionali della nostra provincia, ai quali non sanno che promettere la protezione

dei Cirillo e Metodij. Afferma che se i Laginja comandassero, l'Istria diverrebbe una piccola abominevole Russia, dove si fucilerebbero i ribelli propugnatori del pensiero socialista.

Conchiude invitando i cittadini a diffidare dei nazionalisti di tutte le specie e di tutte le razze (applausi vivissimi)

Lirussi

rileva che il partito socialista non fa questioni di persona, e che se nella presente lotta elettorale combatte accanitamente la candidatura Rizzi ciò deve attribuire al fatto ch'essa è un simbolo d'affarismo ed è sostenuta da coloro che della cittadinanza si son sempre fatti gioco. Ricorda che le bandiere abbrunate esposte per la morte di Giosué Carducci furono ritirate per far piacere alla r. marina. E, applaudito, dichiara sciolto il comizio al grido di *viva il socialismo internazionale!*, grido cui rispose un altro formidabile *cvoiva!*

Anche noi vogliamo...

(Come dovrebbe parlare il proletariato)

Una parte degli uomini ha ricchezza, potere, felicità! Noi non abbiamo nulla: ci dicono che siamo liberi, che anche noi possiamo diventare ricchi, potenti, felici. Quantunque il loro dire sia una frecciata atroce per noi, pur tuttavia è vero.

Noi siamo poveri, deboli, infelici! Ma di chi la colpa? Nostra, interamente nostra? Che abbiamo fatto noi, che facciamo, perché possiamo aspirare alla ricchezza, alla potenza, alla felicità? Nulla, o ben poco....

....Duce uomini sono sotto una pianta carica di frutti. Uno vi s'arrampica, coglie dei frutti, ne mangia, si sazia: l'altro si stringe la cintola e vorrebbe pure mangiare; si lagna col suo vicino ma non si muove! L'uomo sazio gli grida: Che ti lamenti! Sei libero anche tu di sazarti!... Se l'uomo dalla cintola stretta non capisce e non si muove, tanto peggio per lui: è solo responsabile del proprio male!

....Dicono che siamo d'una razza inferiore; dicono che non possiamo avere quell'estetica e finezza sensitiva che vogliono sia monopolio dell'altra parte degli uomini; di quelli dell'altra riva....

....Dicono anche che siamo degli ubriacconi, dei fannulloni: sissignori, perfino dei fannulloni! Noi facciamo il lunedì e tutte le feste di precetto!

Dicono infine tutto ciò che si può dire d'un nemico assente, e, quel ch'è peggio, d'un avversario che ha rinunciato alla propria difesa! E, in certo modo, hanno ragione!

Siamo noi gl'imbecilli, che ci pigliamo le bastonate e che non facciamo... Un giorno ci metteremo a gridare: "anche noi vogliamo!"

La nostra voce collettiva salirà in un coro possente le cime, penetrerà nelle vallate, invaderà i canti più remoti della faccia della terra come una diana chiamante alla riscossa e al gaudium di tutti gli uomini!

....Anche noi vogliamo la ricchezza, la potenza, la felicità, perché comuni abbiamo le aspirazioni, identici i corpi, le facoltà, le anime!

Anche noi vogliamo che sul focolaio domestico crepi un bel fuoco, quando fuori fa freddo e la gente tira via frettolosa; e vogliamo che un pezzo, di carne bollita nella nostra povera pentola solita a cuocere patate!

Anche noi vogliamo dei vestiti, una casa pulita e sufficientemente spaziosa; un pezzettino di terra in cui crescere l'insalata e seminare i cetrioli.... Vogliamo libertà assoluta sui nostri corpi e sulle nostre anime; vogliamo scuole, vogliamo teatri.... sissignori, anche teatri! Non abbiamo noi delle orecchie, degli occhi, un'anima capace di ascendere le più eccelse cime del senso artistico?

Perché dovremo sempre accontentarci del nostro vecchio teatro in cui si recita sempre la stessa elegia, e lo stesso dramma sanguinoso che vorrebbe essere per noi esempio di rinuncia, di rassegnazione?... Sono macabri gli artisti del nostro vecchio teatro... Sono vestiti di nero, camminano con dignità, ostentano virtù, umiltà, bontà!! Ahimè! che sotto il manto d'agnello, sta celato il lupo rapace!...

Anche la musica del nostro teatro è vecchia!! Tutto è vecchio, decrepito, caccante!

Siamo stanchi dei santi dipinti, dei cristi di legno, e delle madonne di cartapesta!!

Vogliamo un bel teatro moderno, pieno di luce, tepido, dove l'arte tempi

le nostre anime colle sue melodie, i suoi colori, la sua estetica!! Vogliamo l'assoluta emancipazione dello spirito e del corpo....

Non siamo tutti uguali? Non è comune la terra, l'aria, la luce, il sole? Non è produzione nostra il frutto del lavoro, l'arte, ed ogni bella manifestazione creata dalla mente di molti di noi? Perché adunque non dovremo goderne come gli altri?...

....Anche noi vogliamo....

F. Garolini.

Di settimana in settimana

Speculazione fratesca.

Eccovi, o lettori, un curioso documento:

«Egregio signora.

La sua lettera mi ha addolorato perché lei mette in dubbio la mia onorabilità di religioso.

Io la voglio compensare largamente della perdita con un terno certo, che non può assolutamente mancare alla ruota di Napoli il 17 corr., che ricorre la festa di S. Gregorio (Anche il santo tirato in ballo!).

«Sono dunque disposto (quanta degnazione!) a mandarvi il terno, però (ah!) voi mi dovette mandare lire dieci (anche queste si spillano al povero creditore!) dirigendo la vostra risposta con lettera semplice e non con cartolina-vaglia, perché non voglio far sapere i fatti miei.

«Io vi garantisco la vincita nella mia coscienza (!)

«Non mi mandate più lettere al Monastero, ma scrivete questo preciso indirizzo: Al reverendo (?) Padre... Ferma in Posta centrale, Napoli.»

Cosa vi pare, lettori, di questo imbroglione in tonaca?

Il frate Dulcamara.

Una volta i contorsionisti battevano monete guarendo i malati con i miracoli.

Ma questa merce è caduta in ribasso, ed allora — tanto per non perdere l'abitudine di fare i medici — sono ricorsi all'esercizio abusivo della medicina, spacciandosi per medici miracolosi....

Ma su questa via male incorse al frate Benedetto da Varallo, il quale si spacciava come dottore in medicina e vendeva ricette. Inutilmente egli sostenne di non essere munito della laurea, ma dell'assistenza dello spirito divino nella compilazione delle ricette.

Il tribunale, con manifesta ed eretica irriverenza, lo mandò in prigione.

Un predicatore.... cavalleresco.

Lo spirito cristiano ha trasmesso nella pretonzzeria l'odio e il disprezzo... teologico (in pratica è un altro affare) per la donna. E' i preti imperversano dai pulpiti e dall'altare contro la donna, definendola persino creatura del diavolo, avvilendo così tanta parte dell'umanità, che tante speranze dell'avvenire reca con sé.

Ma al quaresimalista don Giovanni Goldi a Molfetta toccò un brutto quarto d'ora per avere in una predica qualificate "civette e sguadrine" le maestre elementari della città, forse perché esse, oltre ad essere donne, sono anche i tramiti diffusori dell'istruzione, così infesta alla superstizione cattolica.

Un manifestino - protesta fu lanciato contro l'insultatore di donne, in nome di quel Cristo che perdonò persino a Maddalena.

Il sindaco e il delegato hanno inviato due lettere al vescovo protestando.

Le maestre si sono recate per la stessa ragione nell'ufficio di delegazione. Esse si riuniranno per decidere circa i modi e i mezzi opportuni per una più sentita protesta contro il predicatore venuto meno ai doveri della ospitalità e della buona cronaca.

I mezzi? Ve n'è uno semplicissimo: un paio di schiaffi su ciascuna delle floride guancie di quel turpiloquio ambulante in abito talare.

Furti... sacrileghi.

Sono stati perpetrati, a Palermo, non dagli eretici ma dai preti.

Il sacerdote Tomasino, rettore della chiesa di San Giuseppe, recandosi all'estero, nominava rettore "pro-tempore" il sacerdote Cordona Giuseppe, nonché il sacerdote Pecorella Luigi, vice-rettore della chiesa che teneva in custodia i paramenti sacri antichissimi, adorni di per-

le e di altre pietre preziose di grande valore, facenti parte del patrimonio artistico nazionale, cosicché erano soggetti alla vigilanza del direttore del Museo.

I preti Cordona e Pecorella pare avessero per amanti due graziose penitenti, a cui non potendo dar sempre quattrini pensarono di mettere a profitto i preziosi paramenti, trafugandoli e facendoli vendere a Milano e a Mantova. Quindi per dilagare il sospetto di furto simularono un incendio della sagrestia così bene che la polizia si accontentò delle loro dichiarazioni.

Tornato il rettore Tomasino fu sollecito nel chiedere conto alla Direzione del Museo dei paramenti preziosi. Fattane denuncia all'autorità giudiziaria, questa, interrogati il Cordona, il Pecorella e le loro penitenti, spiccò mandato di cattura contro i preti che vennero arrestati e ora si trovano in carcere.

Pare che debbano rispondere di altri furti su cui l'istruttoria farà luce.

Adunanza di partito

Gli aderenti al partito, gli affiliati alle organizzazioni operaie e gli invitati sono vivamente pregati d'intervenire all'importantissima riunione indetta per questa sera alle ore 8, nella sala del circolo di studi sociali, per la pertrattazione del seguente

Ordine del giorno:

1. *Relazione del comitato elettorale ristretto.*
2. *Letture dei nomi di tutti gli elettori iscritti nelle liste elettorali.*
3. *Formazione del corpo dei fiduciarionali.*
4. *Esauriente spiegazione delle disposizioni della nuova legge elettorale.*

5. *Destinazione di future adunanze elettorali nel contado e in città.*
6. *Il 1.º Maggio e l'attuale momento politico.*
7. *La divisione delle sezioni elettorali e il dovere del proletariato.*
8. *Tattica e propaganda.*

Nessuno manchi!

Pola 28, Marzo 1907

Il comitato elettorale ristretto.

Cronache polesi

Avanti così, batanleri!

Il "Giornaleto" di lunedì constata — dandosi l'aria di compiacersene — che il compagno Martin aveva nel suo discorso riconosciuto la personale onestà dell'on. Rizzi. Ma si dimenticò di rilevare ciò che fu detto di Rizzi deputato e di Rizzi amministratore.

Dopo tutto non possiamo nuovergliene asprissimo rimprovero perché anche i suoi lettori sanno — se lo sanno! — quali vantaggi ha arretrato alla città colui che oggi è sostenuto dai superstiti della *batana* e da certi gufi di non sappiamo che razza d'indipendenza.

Constatare, peraltro, che fu riconosciuta l'onestà personale di Rizzi, e compiacersene, non equivale a riconoscere che, in quanto ad onestà politica, quegli non n'ha da vendere?

E gridando: vedete, lettori: perfino i nostri avversari ammettono che, personalmente, Rizzi è inattaccabile, non equivale a riconoscere che la cittadinanza sospetta anche sull'onestà personale di quell'uomo appunto perché lo vide favoreggiare degli speculatori?

Ma i patrioti del "Giornaleto" la sanno abbastanza lunga: e comprendendo che se essi avessero detto: Rizzi è un galantuomo, nessuno — conoscendoli — avrebbe loro creduto, si servirono, per essere creduti, d'una constatazione fatta da

persone che godono la simpatia e la stima della cittadinanza.

Avanti così, batanieri!

Scienza e religione

La conferenza Ferri.

Martedì a sera mille e più lavoratori convennero al Politeama Ciscutti per udire la preannunciata conferenza di Enrico Ferri. Al suo apparire, il forte combattente socialista fu salutato da una lunga ovazione che gli significò la grande simpatia che nutre per lui la nostra classe lavoratrice.

Esortando egli dichiarò d'aver accettato ben volentieri l'invito fattogli dal Circolo di Studi Sociali soprattutto perché la nostra città gli rievoca dei cari ricordi. Indi entrò in argomento rilevando come oggi si assista — nel campo del pensiero — a delle reviviscenze idealistiche, spiritualistiche e mistiche; e sul terreno politico-sociale a dei tentativi di accordo fra l'autorità laica e quella ecclesiastica.

Ma sarebbe erroneo il credere che tali reviviscenze e tali tentativi siano il prodotto di capricci individuali, o di piccole aristocrazie del pensiero; che la loro ragione d'essere bisogna cercarla nell'ambito storico e scientifico.

Se i rappresentanti del pensiero religioso si limitassero a mantenere viva, nell'animo dei credenti, la fede in enti extraterreni, noi non li combatteremo: ma poiché essi, trascendendo, lanciano sfide al pensiero scientifico, noi, che lo rappresentiamo, raccogliamo quelle sfide e scendiamo sul terreno dei fatti a discuterle...

Sono pochi anni e Ferdinando Brunetiere, dopo un colloquio con Leone XIII, proclamava la famosa bancarotta della scienza.

Ma basta dare una rapida occhiata all'ultimo cinquantennio e pensare alla meravigliosa efflorescenza di scoperte scientifiche che in esso si susseguirono per concludere che quella bancarotta non esisteva che nella eccitissima fantasia del direttore della *Revue des deux mondes*.

Ad ogni modo resta insoluto il problema della genesi: chi siamo? Donde veniamo? Quali destini ci aspettano? A tali domande non si può — dal punto di vista dell'Assoluto — rispondere.

Emanuele Kant, per primo, ha detto e dimostrato che il pensiero umano, eminentemente relativo, non può che cogliere i rapporti intercedenti fra i vari fenomeni sui quali si fissa. Onde noi ci atteniamo a quel relativismo che vuol dirlogica e fuori del quale non v'è che domanda e supposte verità aprioristiche.

Ora, col suo celebre volume sull' "Origine della specie" Carlo Darwin ci ha fornito una spiegazione relativa della genesi della vita. E in questo campo la scienza ha trionfato.

L'oratore, seguito dalla più viva attenzione dell'uditorio, ricorda, a proposito delle lotte fra il pensiero religioso e quello scientifico, che Galileo Galilei fu processato: è incerto, egli continua, se sia stato anche torturato, ma è fuor di dubbio che gli si impose l'abiura alle sue convinzioni, abiura alla quale il vecchio scienziato sottoscrisse, ma forzatamente, perché prima di morire ripeteva il suo *epurus si movet!*

Orbene, la chiesa, col tempo, s'adattò alla scoperta di Galileo ed oggi non v'è più alcun curato di campagna che predichi ai contadini essere il sole che gira intorno alla terra e non la terra intorno al sole.

Ed anche qui il pensiero scientifico ha trionfato.

Ma la scienza ha conseguito molte altre vittorie: partendo dal protoplasma ed arrivando all'uomo ell'è riuscita a ricostruire perfino l'albero genealogico dell'umanità.

Enrico Ferri illustra quindi il concetto darwiniano della lotta per l'esistenza ed osserva come, sopravvivendo i più adattati — si vada compiendo nel campo vegetale e in quello animale la selezione naturale. (*)

Alla domanda: chi siamo? possiamo rispondere: siamo l'ultimo anello della catena evolutiva della specie. L'embriologia ha dimostrato — a mezzo di Haeckel — che il feto prima di assumere, nel grembo materno, delle caratteristiche umane, riepiloga l'evoluzione della umanità, passa attraverso tutti quegli stadi d'animalità per cui quella è passata, per assumere soltanto nella settimana o nell'ottava settimana del concepimento le sembianze di mammifero.

Le religioni combattono, o meglio proscrivono Darwin e la teoria del trasfor-

mismo naturale: ma giorno verrà in cui tollereranno l'uno e l'altra così come oggi tollerano ed ammettono la ieri scomunicata scoperta del chiaroveggente Galileo. E si badi: essere darwiniano non significa esser ateo: tant'è vero che il gesuita Wasmann ha tenuto una serie di conferenze dalle quali s'è rilevato ch'egli, darwiniano, non crede d'essere in contraddizione coi suoi principi religiosi. Per credere in dio basta ammettere nel protoplasma una potenza divina da cui e per cui rampolla il segreto di tutta l'evoluzione vegetale e biologica.

Certo, l'orgoglio umano si ribella al pensiero darwiniano secondo cui noi discendiamo dalle specie inferiori. Ma allora è necessario formularsi la domanda del grande embriologo di Jena: è meglio credere che l'uomo sia un essere immensamente perfezionato o un Adamo degenerato e corrotto?

Gli scienziati credenti, del resto, capiscono ch'essi hanno tutto l'interesse di conciliare la religione con la scienza: ed è appunto perciò che il senatore Fogazzaro parla, nel suo *Santo* messo all'Indice, di riforme religiose miranti ad un accordo col pensiero scientifico: e che l'abate Stoppani, grande geologo, avendo studiato sulle stratificazioni terrestri ed essendo entrato nel terreno paleontologico, fu costretto a riconoscere che il mondo, per formarsi, impiegò centinaia di migliaia d'anni, e a dare ai sei giorni della creazione biblica l'interpretazione di epoche di cento o duecento mila anni.

Però la chiesa — contro il parere degli studiosi di sua parte — rimase sino ad ora irremovibile.

E intanto la scienza cammina. E qui l'oratore si diffonde a dimostrare che si sta risolvendo il problema intorno alla formazione del protoplasma. Dimostra che la sintesi chimica — di cui il compianto Berthelot fu il mago — ha compiuto veri prodigi. L'indaco — dice — che non si poteva ottenere se non da una pianta indiana — ci vien oggi fornito anche dalla chimica. Ed altri prodotti, combinati sino ad ieri coi vegetali, si ottengono oggi — esempio i profumi — chimicamente. Tutto ciò non dimostra forse che la vita è una combinazione chimica?

Proseguendo Enrico Ferri rileva che né la scienza, né — malgrado le sue pretese — la religione sono arrivate alla spiegazione dell'Assoluto. Rifa poi la storia delle religioni e la divide in quattro periodi.

Lo quello del totemismo, in cui gli uomini adoravano e cercavano di appropriarsi gli animali dei quali temevano la ferocia e la potenza;

II. Quello del feticismo, in cui dei pezzi di legno erano riguardati e adorati siccome i padroni dei destini degli uomini;

III. Quello del politeismo, in cui si adorava un esercito di dei ognuno dei quali aveva nel campo dei fenomeni naturali delle attribuzioni proprie;

IV. Il presente, quello del monoteismo, (che rampollò dalla filosofia socratica) e in cui si crede in un solo dio.

Il timore e la speranza: ecco, dice Ferri, i creatori del sentimento religioso: il timore dell'ignoto minaccioso e la speranza di cattivarselo con dei sacrifici.

L'oratore ricorda ancora che un assiriologo, il Delitsch, scopri in oriente una serie di leggi delle quali una parte della bibbia non è che una ripetizione. E quando Guglielmo II lo seppe disse che non istava bene, diamine, insegnar certe cose al popolo!

Da quanto siamo venuti esponendo — continua il Ferri — risulta che di fronte alla scienza le religioni assumono un congegno immobilistico: ma un'altra funzione spetta ad esse nel campo sociale, e cioè quella di predicare rassegnazione ai poveri di quaggiù e di prometter loro, in compenso, ogni sorta di bene dopo morti.

E la borghesia — rinnegando le sue storiche tradizioni anticlericali — s'aggrappa alle impalcature religiose e s'illude di poter arrestare così la storia, ch'è quanto dire la marcia del proletariato.

Solo la borghesia di Francia — ammiratrice del suo passato — si è staccata dalla chiesa e prolunga il suo dominio con delle efficaci e desiderate riforme sociali.

Quanto alle classi dominanti degli altri paesi, esse possono bene sperare nell'influenza che le religioni esercitano sulle masse, ma verrà giorno in cui la loro utopia reazionaria sfumerà innanzi agli eventi, perché in quel giorno il proletariato avrà compreso quella sublime legge

di solidarietà che vuol dire fratellanza ed amore.

Una triplice entusiastica salva d'applausi corona la fine della smagliante conferenza di Enrico Ferri che parlò per quasi due ore e che fu evocato parecchie volte al proscenio.

All'oratore, allo scienziato, al combattente socialista la gratitudine di tutto il proletariato polese che s'augura di riudirlo presto.

Ai lettori chiediamo venia se il nostro riassunto della densa conferenza del direttore dell'Avanti è troppo pallido e troppo sbiadito.

*) Per lettori che non lo sapessero rileviamo che Darwin sosteneva che i più forti trionfano: ma tale concetto, se può valere nell'ambito biologico — ed anche qui — com'ha dimostrato il Loria — relativamente — non può assolutamente reggere in quello sociale dove non i più forti, ma i più adatti all'ambiente borghese, vincono nella lotta per l'esistenza.

E che non vincano i più forti lo dimostra il fatto che le donne e i fanciulli, più deboli certamente dell'uomo, vanno surrogando in moltissime industrie legioni di lavoratori.

Una circolare rivetratrice.

Un parroco, che dichiara di essere un nostro simpatizzante, c'invia, perché la pubblichiamo, la seguente circolare dalla quale — egli osserva — risulta che la candidatura di Don Zanetti fu imposta a tutti i cattolici del III collegio.

Pola, 19 marzo, 1907.

P. T. Signore,

Da tempo si è costituita in Pola una Commissione elettorale provvisoria avente lo scopo d'occuparsi seriamente delle prossime elezioni politiche.

In una delle sue ultime sedute aveva deliberato di indire per il 4 aprile un convegno familiare fra il R.R. Clero e i cattolici laici del Collegio elettorale di Pola-Lussinpiccolo-Ossero, per la compilazione del programma politico cattolico e la scelta del candidato.

Ma invece, causa il precipitare (?) degli avvenimenti e per prevenire certe sorprese avversarie, la suddetta "Commissione", avuto il permesso di Mons. Vescovo, ha deciso di offrire la candidatura al R.mo Monsignor Adamo Zanetti che, malgrado il grande sacrificio, si dichiarò pronto ad accettare, persuaso di dare occasione agli elettori del nostro collegio d'affermarsi sopra un nome rappresentante un programma di schietto cattolicesimo e di una sana democrazia, scervo da quelle intemperanze che sono un difetto degli altri partiti.

Mentre la sottoscritta deve scusarsi per non aver potuto interpellare in tempo la S. V. L'avverte che la proclamazione, per motivi di tattica, avrà luogo domani a sera in un'adunanza di elettori cattolici. La prega di preparare il terreno al nostro candidato, organizzando ed istruendo gli elettori di costi, e d'intervenire al convegno elettorale cattolico che si terrà la sera del 3 aprile p. v. (ore 4 1/2) per discutere e approvare il nostro programma, lasciando alla S. V. ampia facoltà di condurre opportunamente seco quante persone potessero giovare alla causa cattolica.

Aggradisca i sensi del più alto rispetto. p. La Commissione elettorale provvisoria di Pola.

Graziano Pinat presidente

Battista Soffiantini

direttore dell' "Avvenire"

f.f. segretario

Avete capito? Il candidato clericale, che doveva venir eletto nel giorno 4 aprile in un convegno familiare fra il R.R. Clero e i cattolici laici del terzo collegio, causa un comodo precipitar di avvenimenti, e per dei non meno comodi motivi di tattica, fu eletto soltanto dagli aderenti al locale circolo... zoologico.

Evidentemente Don Adamo, avendone paura maledetta che la sua candidatura venisse respinta in un convegno piuttosto numeroso, pensò bene d'impioria, legalizzando col voto del solito gregge che ragiona con la non ottima testa del pastore.

E nel convegno che verrà tenuto nel 3 aprile p. v. si disenterà di tutto fuorché del candidato che deve rimanere Mirallegra a dispetto della serietà e del senso comune.

Un candidato clericale nel terzo collegio non lo sappiamo prendere sul serio: onde — al postutto — poco c'interessa che si chiami Mirallegra o Miratrista.

Rileviamo però che così non la pensano i pochi elettori cattolici i quali non sanno e non vogliono rinunciare al di-

ritto di affermarsi su una candidatura, non imposta, ma di loro aggradimento e soprattutto non ridevole.

Mentre pregava iddio...

Domenica scorsa un giovanotto stava pregando nella chiesa di don Adamo. Sul più bello gli cadde sulla testa un fanale ch'era appeso accanto a un cristo. Naturalmente il povero giovane dovette correre a medicarsi. E intanto il nozolo, nella sua cristiana pietà, trovava modo di dire che "ben ghe sta" perché così imparerà a non andare "a russarse drio i ferat". Ha capito quel giovane?

Congresso del Circolo.

Mercoledì alle ore otto pom. seguirà all'"Arco Romano" l'annuale congresso del circolo di studi sociali

Ordine del giorno:

- I. Relazione morale
- II. Relazione finanziaria
- III. Nomina della nuova direzione
- IV. Eventuali.

Si raccomanda ai soci di non mancare.

Una domanda opportuna.

A quel tal Antonio Hordnest il quale va bafocchiando ch'egli — e non altri — ha fatto rialzare gli stipendi agli arsenaiotti, domandiamo come dove e quando abbia fatto qualche cosa di simile o semplicemente di utile per noi?

Molti operai dell'Arsenale.

Assemblea dei soci della cooperativa.

Domenica scorsa, per deliberare in merito al IV comma del noto ordine del giorno, si radunarono gli iscritti alla nostra cooperativa di consumo.

Dopo ampia discussione i soci Massimiliano Beaco ed ussich Giovanni vennero eletti a membri del comitato di sorveglianza.

Al compagno Andrea Glezer ch'ebbe la sventura di perdere il padre inviamo addolorati le fraterne espressioni del nostro cordoglio.

Dalla terra d'Istria

Buje

I fatti di domenica.

Per domenica scorsa il partito liberale istriano aveva indetto un comizio per gli elettori di Buje.

E quantunque l'apposito manifesto parlasse di comizio pubblico, coloro che n'erano i promotori andavano distribuendo a persone conosciute e „fidate“ dei biglietti d'invito.

I compagni di Buje, intanto, per dimostrare a quei signori che chi non gha da raccontare delle frotole, parla di fronte a tutti i cittadini, chiedevano ed ottenevano il permesso di tenere, pure domenica, un comizio nella pubblica piazza.

E alla una e mezzo, infatti, gli elettori di Buje si raccogliano intorno agli oratori socialisti per udire, da Tuntar, quali furono le gesta della borghesia istriana; da Sillich, di quanto disprezzo ella onori il „campagnuolo“ e da Cerninzi le ragioni per le quali tutti i lavoratori devono concentrare i loro voti sul nome del candidato socialista e diffidare non solo dei nazionalisti, ma pur anco di tutti i Gambini imbellettati di modernità.

Il comizio socialista non era ancora finito, quando i convocatori di quello nazionalista, uscirono dall'"Albergo alla Posta" e si dissero verso la sala Tassarolo. Molti elettori allora si dirigono verso questo codesta sala, ma quando stanno per entrarvi vengono cacciati a pugni stretti, villanamente.

Al tempo stesso due picciotti da sgarro, assoldati dai nazionalisti, e armati, uno d'un coltellaccio, l'altro d'un roncolone, tentano di colpire quanti si trovano ad essi vicini. E „lavorano“ tanto bene, che poco viene spintonato fuori della porta un cittadino grondante sangue per un colpo di roncola. Si fu in questo momento che l'on. Bennati, fattosi riconoscere, assunse il comando dei sei gendarmi che si erano intanto approssimati e ne dispose due alla porta della sala Tassarolo dalla quale sala però, uscirono stomecchi moltissimi cittadini che si radunarono nuovamente nella pubblica piazza dove il comizio socialista continuò,

mentre i rappresentanti del liberalismo parlavano a porte chiuse e piantonati dai gendarmi a baionetta innastata.

Ma anche coloro che rimasero nella sala Tassarolo erano, in maggioranza, compagni e simpatizzanti nostri. Ed essi risposero con denegazioni ad un certo Salata il quale raccomandava loro di votare per Bennati e — dopo un discorso di Giovanni Crevatin, criticante, fra gli applausi più frenetici, l'opera dei deputati italiani e mentre i „liberali“ scioglievano il loro storditissimo comizio, proruppero in grida di *viva il socialismo! Viva Ritossa!*

Quando i nazionalisti uscirono dalla sala Tassarolo furono fischiate sonoramente da tutta la cittadinanza.

Questa fu verità sui fatti di Buie, verità che fu svistata, mutilata, capovolta dai giornali e giornaletti nazionalisti.

Portole.

I fiaschi di don Walker.

Pre Walker s'ebbe, questi giorni, uno di quei fiaschi solenni, che certamente non lasciano per un bel pezzo dormire in pace la gente, specialmente se nervosa come lui. Il reverendo s'arrovellava morbosamente — in ispecie dal pergamo, fatto solo per uso e consumo de' suoi sfoghi elettorali — per istituire qui una società d'assicurazione per tutte le vacche — si osservi l'ordine — e i buoi del territorio. Senonchè Martedì, giorno di S. Giuseppe, a S. Lucia, dove aveva radunati tutti i contadini del Carso, non poté leggere né meno lo statuto di detta società, chè ben presto ne la sala, dove si teneva l'adunanza, egli restò solo con la sua rabbia. Se tutto si fosse ridotto a questo, pre Walker, pur torcendo il grugno — si sarebbe anche rassegnato; ma il guaio fu che, appena uscì all'aperto, s'ebbe una fischiate sonora. Tante volte a questo mondo si cerca una cosa e se ne trova un'altra; si sapeva finora che p. e. Saulle, andando a cercare le asine del padre, aveva invece trovato un regno; pre Walker, in luogo d'un trionfo, trovò un fiasco fatto apposta per lui e alcuni buontemponi, che, per onorarlo, vollero accompagnarlo nella borgata, montati su degli asini, i quali, col povero Walker alla testa, facevano un effetto grandioso. La sera tutto il popolo fece al nostro poliziotto onorario una dimostrazione ostile, e, quantunque essa trascorresse tranquilla e senza incidenti deplorabili, il capoposto di Gendarmeria Gulic — un muso che, a incontrarlo di notte, farebbe venir la pelle d'oca — pensò bene di uscire co' suoi cappellotti e intimare al popolo di sciogliersi subito „in nome de leie“. I dimostranti, che cantavano solamente delle canzoni — e forse queste avranno dato ai nervi di quell' r. signore — gli risposero che fino alle dieci non si sarebbero sciolti e non avrebbero taciuto. Così la dimostrazione continuò, indisturbata con grande dispetto del Gulic, al quale noi vorremmo domandare se si sarebbe mosso egualmente, qualora non si fosse trattato il pre Walker, ma di un qualunque altro cittadino... Che ne dicono le autorità?

Un pò alla volta l'orizzonte si chiarisce, e s' incomincia a discernere la vera missione dei preti, in generale e del nostro parroco Walker, in particolare.

Ora abbiamo inteso dalla sua propria bocca cosa egli veramente sia: „io o il grado di „capitano distrettuale,“ perchè sono „decano“ — tuonò dal pergamo, „e

tutti devono ubbidirmi!“ (P) — Accidem-poli! Noi non lo invidiamo certo per la sua nuova carica, ma solamente emiamo, che, da vero capitano, egli venga ad intimarci p. e.: „A messa, marce!“ e poi „Elemosina abundant!“ — Ora però qui a Portole si respira meglio; Don Walker se ne andò in permesso per 20 giorni (proprio ora che incominciano le sue vendemmie!); ma qui i maligni bisbigliano che sia andato in convento per ordine del vescovo.

Comunque sia, capitano Walker, figlio di quello che ammanettava la gente, stia bene ove si trova e... lunga permanenza... Che ne dice poi il capitano Schneider di questo suo nuovo emulo???

Albona.

A proposito di certe speculazioni.

I sagrestani di Albona, in base al § 19 della legge sulla stampa, c'invitano ad a inserire nella „Terra d'Istria“ la seguente rettifica.

Non è vero, che lunedì 4 pr. p. due Sacerdoti stazano celebrando tre Messe a beneficio dei defunti d'una famiglia, che le stava ad ascoltare; non è vero che la detta famiglia venne a sapere che quelle Messe erano state ordinate contemporaneamente da due altre famiglie che quindi venivano celebrate anche per altri defunti.

Dall'Ufficio Parrocchiale di Albona, 20 marzo 1907.

Firmato:

Vittorio Borri Ammin. par.
Domenico Stipanich prov. cap.
Silvio Zanoni Coop. par.

Il nostro corrispondente da Albona riferendo il fatto che ha provocato la rettifica dei chiesaiuoli su firmati osservava che glielo aveva comunicato una persona di fiducia e che non vi aggiungeva niente di suo.

Sentiremo quindi cosa risponderà ai prelati rettificanti.

Frattanto gioverà osservare che quello del „non è vero“ è un curiosissimo sistema di smentire. Non si portano mica delle prove per dimostrare che abbiamo esagerato o sbagliato: no: si dice semplicemente: non è vero! E questo è sufficiente per costringerci — grazie al paragrafo 19 della legge sulla stampa — a pubblicare delle rettifiche come quella, ad esempio, di Grammofoño il quale, contro la verità, negava di aver dato a comprendere d'essere in possesso di tutte le cristiane attitudini occorrenti ad un incettatore di mezzi crumiri.

Ah, che bella disposizione quella del paragrafo 19 per tante birbe!

Sottoscrizioni per lotta elettorale.

Lista N. 17	C. 6.60
„ „ 30	C. 3.—
„ „ 5	C. 4.30
„ „ 2	C. 4.30
„ „ 4	C. 8.55
„ „ 7	C. 5.35
„ „ 26	C. 0.80
Cosulich Nicolò	C. 0.40
Per non saper raccogliere viole	C. 0.50
Mirallegra	C. 0.40
Pecoroni	C. 0.20
Cochietto	C. 0.20
I soliti pro-candidatura Rizzi	C. 0.60
Cattonar	C. 0.20
Cornelio C.	C. 0.20

Cacciana	C. 0.60
Fra amici	C. 0.90
Musina	C. 0.40
Ive	C. 0.20
Rastovich	C. 0.20
Cervarich	C. 0.40
Bilucaglia	C. 0.20
Merdoli	C. 0.10
Totale	C. 38.60
Somma precedente	C. 101.73
Assieme	C. 140.33

Rimandiamo alla prossima settimana la sottoscrizione „pro Terra d'Istria.“

Editore e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić.

Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Abbonatevi alla „TERRA D'ISTRIA“

Il Bay-Rum di Steckenpferd

di Bergmann & C. Dresda e Teschen s/E è raccomandabile quanto nessun altro contro la formazione delle scaglie, come pure contro la caduta dei capelli ed il loro incanutimento precoce; favorisce lo sviluppo dei capelli ed è un rimedio straordinariamente rinforzante per frugazioni contro dolori reumatici. Si può avere al prezzo di corone 2 e 4 in tutte le farmacie, drogherie, profumerie e barbieri.

Nuova tariffa per le vetture pubbliche per la città di Pola (proposta dalla Giunta comunale amministrativa nella sua seduta del 15 nov. 1906 ed approvata dall'i. r. Luogotenenza con dispaccio dd. 18 febb. 1907) si trova in vendita presso la

Tipografia Krmpotić
Piazza Carli 1

Non più Margarina!

Ognuno può gustare eccellenti PASTE giornalmente fresche confezionate col

BURRO GENUINO

della ben conosciuta latteria igienica **Trifolium**, soltanto nella Pasticceria di

Ugo Fabricci al „Vermouth di Torino“

Via Campomarzio 2 - Pola

BUONISSIMO REFOSCO D'ISTRIA a CORONE 2 la BOTTIGLIA

Magazzino Caffè

La Ditta **Eugenio Verginella, Pola, Via Circonvallazione** spedisce in sacchetti postali da 5 chili, franco di posta, verso rivalsa

Caffè Santos finissimo per chilo	Cor. 2.64	Caffè Central America	„ „ 2.64
„ „ fino	„ 2.48	„ Liberia	„ „ 2.48
„ „ mezzofino	„ 2.16	„ Giava	„ „ 3.04
„ „ mezzano	„ 2.08	„ S. Salvador	„ „ 2.80
„ „ comune	„ 2.—	„ S. Domingo	„ „ 2.64
„ Rio fino	„ 2.48	„ Portorico	„ „ 2.96
„ Perla finissimo	„ 2.80	„ Cayton	„ „ 3.12

Caffè Moca per chilo Cor. 3.28

Per più di 5 chili sconto da convenirsi

Prezzi e qualità da non temere concorrenza

LATTERIA IGIENICA

„Trifolium“

*** Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. ***

Stabilimento principale di vendita ed esportazione:

Trieste, Via Stadion 13 - 20 locali di vendita.

Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:

in **Luitach, Oberalpbach, Bischoflack, Zwischenwässern, St. Peter (Bivacqua).**

POLA Centrale: Piazza Ninfea 1

Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 5

Latte puro genuino, filtrato, pasteurizzato, raffreddato a bassa temperatura. * * * * *
Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.

Inappuntabile servizio a domicilio.

Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.

le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.

L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.